

I problemi di cui si parla

Il P.S.I. a Sambuca

Intervista a Giuseppe Abruzzo, Consigliere Comunale del PSI

a cura di Francesca Marzilla Rampulla

Questo mese ci incontriamo con Giuseppe Abruzzo, leader socialista a Sambuca e Consigliere Comunale.



Domanda: Giuseppe Abruzzo, può dirci quali sono le motivazioni ideologiche che l'hanno spinto a militare nelle file del PSI?

Risposta: Sin da ragazzo cominciavo a capire che esistono due vere realtà: l'individuo e la società, e che queste tanto meglio rispondevano l'una all'altra quanto più riuscivano ad unificarsi. Nel PSI società e individuo fin d'allora trovavano il terreno più unificante.

D: Lei ha quindi iniziato il suo attivismo molto giovane; bisogna però dire che ha anche raggiunto celermente una posizione di spicco nell'ambito della sezione sambucense del PSI e non solamente in seno ad essa. A quali delle sue qualità ritiene debba attribuirsi questo successo?

R: Ho iniziato all'età di 15 anni, ma non credo proprio di aver raggiunto celermente una posizione di spicco nell'ambito della sezione sambucense, nel cui direttivo sono entrato nel 1967, cioè dopo sette anni d'intensa attività nella giovanile socialista. Sono stato quindi eletto Consigliere Comunale nel 1970, mentre svolgevo il servizio militare di leva; quindi nel 1973 sono stato Assessore ai LL.PP.; nel 1974 sono stato eletto nel Comitato Provinciale del partito; nella Giunta formatasi dopo le Elezioni Amministrative del '75 sono stato eletto Vice-Sindaco e Assessore alle Finanze, carica che ho mantenuto fino al marzo del 1981 anche nella Giunta unitaria seguita alle Elezioni Amministrative del 1980. Nel 1981 sono entrato nel Comitato Regionale del partito e sono stato candidato nella lista per il rinnovo dell'Assemblea Regionale, dove credo di aver riscosso un modesto successo. Ritengo perciò che la mia non sia una carriera celere; non è la carriera del politico professionista, ma un riconoscimento per l'attività politico-sociale che ho svolto nella società in cui opero.

Credo che in tutto ciò non abbiano giocato qualità particolari; io penso che avranno avuto il loro peso il disinteresse e la costanza con cui ritengo di aver agito.

D: Quali sacrifici ha dovuto affrontare e quali rinunce le ha imposto il suo attivismo politico?

R: Sacrifici credo di non averne assolutamente fatti per quanto attiene all'attivismo politico, perché ho agito sempre con piena spontaneità ed obbedendo all'esigenza intima d'impegno sociale.

Le rinunce sono una conseguenza, spontanea anche questa, dell'impegno sociale e politico, che ha comportato una vita familiare meno vissuta ed un'attività economica e professionale meno intensa.

D: S'identifica nell'ala craxiana o nella lombardiana?

R: Intanto nel mio partito non esiste un'ala favorevole a Craxi ed una a lui sfavorevole ma, se di ali dobbiamo parlare, esistono ali craxiane e tre estremità della coda non craxiane.

Io ritengo di collocarmi in un'area che, attraverso la politica riformista, non vuole assolutamente perdere di vista l'alternativa socialista e di sinistra, in un'area che non condivide le polemiche di chi accusa Craxi di essersi spinto troppo a destra, senza rendersi conto che per realizzare l'alternativa di sinistra occorre innanzitutto travasare voti dalla destra alla sinistra e che questa per poterli acquisire deve avere anche caratteristiche moderate.

D: Dunque, Lei è stato dal 1973 al '75 Assessore ai LL.PP. e dal settembre del '75 al marzo dell'81 Assessore alle Finanze. In tali vesti cosa le deve Sambuca o, se preferisce, cosa Lei è riuscito a dare al suo paese?

R: In tali vesti credo di avere dato innanzitutto un serio contributo al processo di democratizzazione che da un decennio è in atto nella vita pubblica e politica della comunità sambucense e credo di aver dato a Sambuca un amministratore presente e cosciente.

Sambuca non mi deve nulla, considerando che è riuscita a darmi una gioia piena, attraverso la stima, l'apprezzamento e la simpatia manifestata al partito in cui milito e a

me stesso, nelle competizioni elettorali degli ultimi anni. Tutto ciò a sua volta determina da parte mia un sempre maggiore impegno.

D: Per un lungo periodo voi del PSI avete amministrato con il PCI. Quali sono i progetti che siete riusciti a realizzare unitamente ai comunisti, e quali invece quelli rimasti insoluti?

R: Comunisti e socialisti hanno sempre amministrato insieme Sambuca, dall'arrivo degli americani fino al marzo scorso, tranne una pausa che va dal 1965 al 1970. In queste amministrazioni unitarie, socialisti e comunisti hanno fatto di Sambuca un Comune che si è distinto per le strutture sociali, come le scuole, gli uffici comunali e i servizi che le diverse amministrazioni hanno offerto con più solerzia e con maggiore senso politico rispetto ad altri comuni, nei quali la partecipazione alla vita pubblica assume più il carattere di scontro e di rissa che di responsabile impegno politico e civile.

Più che di iniziative rimaste insolite, io direi che non sono state prese iniziative dovute in direzione di alcuni settori importanti della vita economica sambucense. Comunisti e socialisti rischiano di perdere la corsa nel momento in cui non approntano nei giusti tempi una idonea variante al piano urbanistico comprensoriale, una politica di salvaguardia e di valorizzazione di tutto ciò che nel territorio comunale costituisce un bene e un richiamo turistico e culturale, una variante al piano particolareggiato che regoli, in maniera più rispondente, l'edilizia nel vecchio centro, un adeguato piano di disciplina del commercio e quindi una politica della casa e del territorio che miri a dare ai lavoratori sambucensi le certezze che vorrebbero conquistare, realizzando nella propria terra un lavoro sicuro e gratificante.

Comunisti e socialisti avrebbero dovuto già dare inizio ad una politica in favore delle aziende, intervenendo in agricoltura, per favorire attività che ne trasformino e ne valorizzino i prodotti, e favorendo quindi il settore terziario che può svolgere un ruolo di incremento del lavoro e del benessere in una società dinamica e moderna.

Nella visione di queste cose con i compagni comunisti non abbiamo trovato rispondenza, e in questo senso purtroppo l'attuale amministrazione monocoloro accenna solo ora a prendere credibili iniziative unitarie.

D: Ma se c'è ancora tanto da realizzare insieme, perché allora questa intesa ha avuto fine?

R: L'intesa ha avuto fine poiché sul tanto che c'era e c'è da fare non si comprende la grande importanza e la necessità di procedere con contenuti, metodi e tempi che non sono purtroppo quelli seguiti dall'amministrazione rimasta in carica.

D: Condivide il parere del Signor Sindaco a proposito di un possibile superamento delle «profonde incomprensioni» esistenti fra PCI e PSI?

R: Io credo che i rapporti tra PCI e PSI a Sambuca di Sicilia abbiano privilegiato l'aspetto politico e tutto sommato si sono mantenuti recuperabili. Non si è trattato comunque solo di «profonde incomprensioni», ma piuttosto dell'imposizione di metodi derivanti dall'inesperienza amministrativa che caratterizzava i nuovi quadri del PCI, preoccupati più dei ruoli e delle sorti delle componenti politiche dell'amministrazione comunale, che del rapporto unitario necessario per rendere attuabile una politica di programmazione e di sviluppo economico e civile, su cui si sono manifestate le profonde incomprensioni di cui parla il Sindaco.

D: Analizzando oggi questi anni di collaborazione con il PCI avete da muovervi qualche rimprovero o rifareste gli stessi passi?

R: Cercheremo di non fare quei passi che oggi reputiamo sbagliati.

D: Come vive il PSI l'attuale momento nel quale si trova a svolgere il ruolo di partito dell'opposizione, dopo gli anni di presenza nella Giunta comunale? Vi sentite emarginati? Avete programmi per il futuro?

R: Il PSI sambucense non ha avuto alcuna difficoltà ad assumere il ruolo di partito fuori dell'amministrazione attiva, sia perché non sono venuti meno al nostro partito canali clientelari, che non abbiamo mai avuto nella

nostra presenza in Giunta; sia perché il nostro partito ha sempre avuto una visione chiara della problematica amministrativa, che ha portato avanti sempre in termini di concorrenza con il PCI. Si è trattato quindi di confrontarsi con il PCI non più al chiuso della Giunta di sinistra, ma più liberamente. Credo che ciò abbia contribuito al successo elettorale avuto dal PSI nelle ultime Elezioni Regionali.

Naturalmente il fine del PSI non può essere quello di rimanere all'opposizione, anche se ciò risulta elettoralmente utile; pensiamo piuttosto di renderci protagonisti della pubblica amministrazione per incidere maggiormente sulle scelte e sugli orientamenti che dovranno costruire il futuro della nostra comunità.

D: A Sambuca l'opposizione è rappresentata oltre che dal suo partito anche dalla DC. Che tipo di rapporti intrattenete con essa? La vostra sarà certamente un'opposizione diversa dalla loro; come si manifesta questa diversità?

R: L'opposizione del PSI si distingue nettamente da quella della DC, perché è finalizzata ad obiettivi diversi. La DC mirebbe a stravolgere gli attuali rapporti di forza per inserirsi, secondo la propria concezione di potere, nell'amministrazione della cosa pubblica; o per lo meno tenta di alimentare discordia tra i socialisti e i comunisti, allo scopo di mantenere quanto più debole possibile l'amministrazione monocoloro ed avere quindi l'opportunità di negoziare, sempre in conformità alla loro concezione di potere, il proprio appoggio sotterraneo ai deboli comunisti. Noi socialisti esprimiamo l'opposizione in termini di confronto, finalizzandola, per quanto ci è possibile, a determinare aggiustamenti alle indicazioni della maggioranza e sollecitando questa ad adottare quei provvedimenti amministrativi su cui si attarda, per rispondere nei tempi giusti alle istanze provenienti dai lavoratori e dai ceti produttivi sambucensi. In ultima analisi, noi non miriamo a destabilizzare l'attuale assetto politico; crediamo che a Sambuca di Sicilia non vi siano alternative all'amministrazione di sinistra e quindi, tutto sommato, vorremmo che l'attuale maggioranza amministrasse senza compromettere i livelli economici e civili ai quali abbiamo lavorato, lavoriamo dall'opposizione e per i quali lavoreremo da maggioranza volente o nolente il PCI, ma certamente con il consenso pieno degli elettori.

Il rapporto con la DC ci vede quindi attenti a sviare inviti diretti, come in passato abbiamo fatto, a coinvolgerci nel loro progetto di opposizione e, al tempo stesso, aspettiamo, forse inutilmente, di cogliere aspetti significativi e responsabili della loro azione politica.

D: Cosa risponderebbe a tutti coloro che, più o meno velatamente, rivolgono ad amministratori o dirigenti politici, l'accusa di avere finalizzato o finalizzare le licenze e l'abusivismo edilizio a scopi personali?

R: Amministratori e dirigenti politici che potrebbero finalizzare il rilascio delle licenze o il fiorire dell'abusivismo a scopi personali, io dico che potrebbero dividersi in due specie: una che potrebbe vedere il proprio interesse in un risultato elettorale di maggiori consensi; l'altra che lo concretizzerebbe con una licenza edilizia che lo riguardi più direttamente. Io dico che gli uni e gli altri, in una società come la nostra, finirebbero con l'aver meno consensi elettorali e maggiore difficoltà nel realizzare ciò che si propongono.

Vale per tutti. Credo quindi che si può avere di più se non si è amministratori o dirigenti politici.

D: Ritiene siano fondate le accuse d'immobilismo mosse a questa amministrazione riguardo ai problemi inerenti all'edilizia?

R: Il fatto che, per la prima volta nel novembre scorso, l'amministrazione comunale di Sambuca abbia dovuto adottare provvedimenti repressivi ed irreversibili, quale il sequestro di un edificio abusivo che stava per essere ultimato nella sua struttura, dimostra inequivocabilmente che si è in ritardo nel mettere i cittadini in condizione di costruire legalmente, tanto in ritardo da costringerli ad affrontare rischi così gravi come il sequestro dell'immobile. Questa situazione è certamente derivante dall'immobilismo che ha caratterizzato l'amministrazione comunale sui problemi edilizi, e che determina non soltanto la crisi del settore ma anche la crisi di uno sviluppo più ampio che investe gli altri settori produttivi. Infatti l'agricol-

tura, il commercio, l'artigianato ed il turismo, non trovano possibilità di sviluppo fino a quando non avranno la possibilità di realizzare le strutture necessarie, secondo un piano urbanistico che consenta di avviare uno sviluppo economico ordinato e finalizzato. L'immobilismo edilizio si è rivelato tale anche nell'interpretazione delle norme che regolano l'edilizia nel vecchio centro urbano e quindi nella salvaguardia dell'ambiente, che richiede urgenti interventi anche per gli aspetti fatiscenti che presenta.

D: Si ritorna a parlare, con sempre più insistenza, di elezioni anticipate, anche se ciascun partito dichiara di non volerle e attualmente il suo partito viene indicato come il maggior beneficiario di eventuali consensi elettorali. Ritiene che, in questo particolare e delicatissimo momento della vita italiana, queste elezioni siano opportune e che anche questa volta il PSI possa essere premiato dagli elettori? Se sì per quali motivi?

R: Nessuna forza politica è disposta ad assumere la responsabilità di elezioni anticipate, perché la storia sancisce ormai che l'elettorato italiano castiga e non premia i partiti che determinano elezioni anticipate. Si tende comunque, da parte degli elettori, ad attribuire interesse in tal senso ai partiti che, secondo gli stessi elettori, potranno avvantaggiarsi da nuove elezioni. Pare che il PSI sia indicato come il partito che più potrà avvantaggiarsi, e quindi si attribuisce al PSI il tentativo di far cadere questa legislatura. In realtà il PSI non vuole le elezioni anticipate, ma pone il problema della governabilità in termini di concreta funzione dello Stato e del Governo; il mio partito pone quindi l'esigenza di un accordo politico di fine legislatura e di un programma di governo che potrà vedere nel 1984, alla scadenza elettorale, il PSI con un premio certamente più consistente e più significativo di quello che potrebbe ottenere nel caso di immediate elezioni anticipate. Tutto sommato nel momento attuale il PCI teme di andare a nuove elezioni, ma il vero timore della DC è di andare alle elezioni nel 1984, specialmente se al momento di emergenza, rappresentato dal Governo Spadolini, seguirà un momento riformista, rappresentato da un Governo di contenuti socialisti e presieduto da un socialista.

D: Il PCI dopo i recenti fatti polacchi ha condannato in maniera più chiara e decisa il socialismo reale. Si parla oggi di terza via. Questa ricerca potrebbe portare il PCI ad un nuovo e più fecondo dialogo con il suo partito, un dialogo che forse è divenuto più difficile con la segreteria di Craxi ma che proprio in questi giorni sembra rianimarsi. Quali saranno, a suo parere, le modalità di questa terza via e quali le concrete conseguenze sul rapporto PCI-PSI?

R: Il fatto che Berlinguer abbia chiaramente affermato che la Rivoluzione Russa non esercita più alcun fascino e che il modello socialista dei Paesi dell'Est non risponde allo sviluppo di una società come quella italiana, implica certamente un profondo cambiamento nella nuova configurazione e nel ruolo che il PCI potrà assumere nel contesto politico italiano.

Configurarsi comunque in aperto dissenso con il modello sovietico non implica necessariamente l'esistenza di una terza via che, libera e sgombra, aspetta solo di essere trovata e percorsa dai comunisti italiani. Una terza via, posta tra il socialismo reale e la socialdemocrazia europea, io credo l'abbia già individuata il PSI, allorché Pietro Nenni attuò la politica dell'unità d'azione con il PCI prendendo le distanze dalla socialdemocrazia di Saragat, nell'intento di fare un unico fronte democratico e socialista, che si differenziasse e dal socialismo reale dei Paesi dell'Est e dal modello socialdemocratico che già allora Nenni definì «attardato».

La conseguenza fu che il PSI rimase, negli anni '50, l'unico partito socialista di Europa fuori dal governo.

La terza via credo che l'abbia ritrovata Nenni quando, dopo i Patti di Ungheria, portò il PSI alla politica dell'alternativa socialista, differenziandosi ancora dalla socialdemocrazia di Saragat e dal PCI, che rimaneva ciecamente ancorato al modello sovietico. Le modalità della terza via non possono a mio parere prescindere dal cammino intrapreso ed attualmente percorso dal PSI. La terza via che il PCI cerca è quindi quella che in Italia può rendere attuabile una politica di tipo mediterraneo, con piena rispondenza ai problemi della società italiana. Si tratta quindi di costruire in Italia un'alternativa di sinistra che abbia le prerogative di Democrazia, di Libertà, di Giustizia Sociale e le caratteristiche particolari di un socialismo italiano.

Ciò che è avvenuto nel PCI io credo che la Segreteria Craxi abbia contribuito a determinarlo, e tutto sommato oggi possiamo dire che non solo i fatti di Polonia ma anche Craxi ha portato il dialogo con il PCI su un piano in cui risultano possibili nuove azioni unitarie, che potranno rendere più attuabile una politica seriamente collegata ai problemi della Pace, del Lavoro e alle esigenze morali e civili di una società che deve superare molte incertezze e che vuole rispondere alle istanze di cambiamento nella Libertà e nel rispetto della persona umana.

Francesca Marzilla Rampulla